

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

4^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

45° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 LUGLIO 2003

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente CONTESTABILE

I N D I C E**DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE**

**(2436) Deputati SELVA e RAMPONI. –
Differimento della partecipazione italiana a
operazioni internazionali,** approvato dalla
Camera dei deputati

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>
* BEDIN (Mar-DL-U)	3, 6, 8 e <i>passim</i>
* BOCO (Verdi-U)	8, 9, 10 e <i>passim</i>
CICU, sottosegretario di Stato per la difesa . . .	10, 11
GUBERT (UDC)	5, 7
PALOMBO (AN)	16
PASCARELLA (DS-U)	5, 9, 14 e <i>passim</i>
PERUZZOTTI (LP)	15
ALLEGATO (contiene i testi di seduta)	21

N.B.: I testi di seduta sono riportati in allegato al Resoconto stenografico.

Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(2436) Deputati SELVA e RAMPONI. – Differimento della partecipazione italiana a operazioni internazionali, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2436, sospesa nella seduta antimeridiana di oggi, nel corso della quale si era passati alla votazione dell'emendamento 1.1, identico agli emendamenti 1.2 e 1.3, ed è intervenuto in dichiarazione di voto il senatore Boco..

Riprendiamo pertanto la discussione con le dichiarazioni di voto sull'emendamento 1.1 e sugli identici emendamenti 1.2 e 1.3.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, preannuncio che il nostro voto sarà favorevole sugli emendamenti 1.1, 1.2 e 1.3, di identico contenuto. Non abbiamo, infatti, mai ritenuto che vi fossero validi motivi per «accompagnare» gli americani sulle montagne dell'Afghanistan e per andare a sostituire i militari del Regno Unito che in quei luoghi stavano svolgendo la loro attività. Non ve ne era motivo fin dall'inizio della seconda fase dell'operazione *Enduring Freedom*, perché nel frattempo essa aveva subito cambiamenti profondi. L'amministrazione americana aveva teorizzato il sistema della cosiddetta «guerra preventiva» e codificato le alleanze per obiettivi e non per valori politici condivisi. Il sistema di alleanze politiche era comunque riuscito ad organizzare una risposta alle esigenze dell'Afghanistan attraverso la missione ISAF, sotto l'egida delle Nazioni Unite, cui pure l'Italia stava dando un suo contributo.

L'Europa, partecipando attivamente alla Conferenza di Bonn, aveva dato un suo contributo alla nascita di una struttura rappresentativa in Afghanistan, affidata al presidente Karzai. È a tale struttura che avrebbe dovuto essere riservata la facoltà di richiedere un intervento e non a una potenza straniera. Non si sarebbe dovuto, dunque, andare sulle montagne di Kost, bensì essere presenti a Kabul con l'ISAF, e non perché una missione fosse più pericolosa dell'altra o perché la prima prevedesse l'uso delle armi a differenza dell'altra, bensì perché la partecipazione alla seconda fase dell'operazione *Enduring Freedom* avrebbe cambiato la natura della presenza internazionale delle forze armate italiane.

Questa nostra valutazione è stata confermata dalle decisioni del Governo e della sua maggioranza. Per la missione italiana in Afghanistan è stato applicato il codice militare di guerra, fatto non più accaduto dall'avvento della Repubblica italiana. Si è così riconosciuto il cambiamento di

natura della missione che è il motivo della nostra posizione contraria di allora e della presentazione dell'emendamento con cui oggi chiediamo di distinguere la missione Libertà Duratura da tutte le altre.

Intendo pertanto ribadire le motivazioni che ci spingono a sostenere questo emendamento, che non costituisce un giudizio sull'azione e sulla professionalità dei nostri militari presenti a Kost. Ad essi, che si trovano in quel luogo su mandato del Parlamento italiano e, quindi, agiscono a nome del popolo italiano, vanno i nostri ringraziamenti ed auguri, nonché il riconoscimento della elevata professionalità che hanno dimostrato, confermata anche dal fatto che hanno saputo evitare rischi e pericoli certamente molto elevati, come hanno evidenziato gli incidenti delle ultime settimane che per fortuna – quella di chi è ben preparato – non hanno prodotto gravi conseguenze. Tale elevata professionalità, peraltro, è riscontrabile in eguale misura nel personale presente a Kabul nell'ambito della missione ISAF.

Le decisioni politiche degli Stati Uniti e della coalizione che li ha sostenuti, di cui l'Italia fa parte, non si sono rivelate per molti aspetti produttive. Un *dossier* del SISMI, di cui la settimana scorsa hanno riferito i quotidiani, segnala il perdurare anzi l'accrescersi dei rischi per le nostre truppe. Questo rapporto del SISMI ci interessa, interessa tutti gli italiani per l'attenzione che prestano nei confronti dei loro militari, e soprattutto interessa i protagonisti della missione, i nostri militari. Oggi, in occasione di questo dibattito sul rinnovo della scadenza della partecipazione italiana all'operazione Libertà Duratura, il Governo dovrebbe illustrare i contenuti del rapporto del SISMI e rendere note le misure che ha adottato in seguito a tale rapporto.

Ci sono, però, altre domande che la presenza italiana in Afghanistan pone a noi tutti. Una delle motivazioni della nostra azione in quel Paese è quella di garantire la sicurezza non solo dal pericolo del terrorismo, ma anche dall'attacco dei commercianti di eroina e di oppio. Ebbene, oggi, da questo punto di vista, siamo meno sicuri di un anno fa. La testimonianza di Filippo Grandi, capo missione dell'Alto Commissariato dell'ONU per i rifugiati in Afghanistan, è inequivocabile. Egli dice: «Il problema dell'oppio è andato ingigantendosi dopo la fine della guerra, nel senso che ora si coltiva il papavero da oppio anche in zone dove storicamente non c'era mai stato. I proventi del traffico di oppio sono una fonte di ricchezza irresistibile per le mafie e i comandanti locali. Se le forze contrarie al Governo si dovessero saldare con la mafia della droga, l'Afghanistan potrebbe diventare una specie di Colombia». Queste sono le parole di Filippo Grandi.

Un'altra delle motivazioni che ha giustificato l'intervento della comunità internazionale è l'esigenza di assicurare in Afghanistan il rispetto dei diritti umani, e parlo di quelli primordiali, ossia dei diritti a nascere e a non morire di fame. Vi riporto una descrizione della provincia di Bagram fatta da «L'Economist» poche settimane fa: «Nei villaggi meridionali della provincia la gente sopravvive mangiando erba e la mortalità delle madri al momento del parto è cinque volte superiore a quella delle

regioni africane del sud del Sahara. Neppure questa è una condizione che aiuti la sicurezza ed è per questo che riteniamo che sia giusto porre fine alla nostra presenza in questo tipo di missione».

Presidente, concludo il mio intervento chiedendole di votare il comma 3 dell'articolo 1 separatamente dai restanti commi.

PRESIDENTE. Senatore Bedin, la Presidenza prende atto della sua richiesta e la accoglie.

GUBERT (*UDC*). Signor Presidente, condivido le obiezioni avanzate in merito alla partecipazione italiana all'operazione *Enduring Freedom*, che peraltro ho inteso esprimere anch'io con gli emendamenti che ho presentato. Osservo, peraltro, che anche il Governo, che, nella persona del sottosegretario Cicu, ci ha informato che la missione terminerà il 15 settembre, sembra ormai consapevole che al riguardo esiste un problema di legittimazione, tanto che ha accettato come raccomandazione l'ordine del giorno 0/2346/1/4. L'esistenza di pericoli non mi sembra motivo sufficiente per un intervento militare e, comunque, credo che solo l'ONU sia legittimato a decidere in tale contesto.

Preannuncio, quindi, il mio voto favorevole sugli emendamenti 1.1 e 1.2, mentre, accogliendo l'invito, rivoltomi dal relatore nella seduta di questa mattina, ritiro gli emendamenti 1.3 e 1.4.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Boco, identico all'emendamento 1.2, presentato dal senatore Bedin e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.5.

PASCARELLA (*DS-U*). Vorrei ricordare a noi tutti che l'Italia oggi rappresenta, nella comunità internazionale, il terzo Paese impegnato per esposizione e per compiti vari (compiti umanitari, di *peace-keeping* e via dicendo). È un dato straordinariamente positivo, consolidatosi soprattutto nel corso dell'ultimo decennio che, nell'ambito della politica internazionale, ci ha visto sempre pronti ad intervenire per scopi umanitari e per la stabilizzazione democratica dei Paesi funestati da guerre interetniche e da difficoltà difficilmente superabili in mancanza di un intervento militare.

Siamo convinti, però, che la nostra partecipazione alla missione internazionale *Enduring Freedom* rappresenti un momento di rottura nella politica estera del nostro Paese. Infatti, in questo caso, a differenza che in passato, il nostro apporto non è stato dato ad una missione decisa in ambito multilaterale. Questa è la posizione che come Democratici di sinistra abbiamo assunto e che ribadiamo anche stasera, avendo espresso la nostra

preferenza per missioni, come l'ISAF, nate sotto l'egida dell'ONU piuttosto che per missioni decise in sede bilaterale ed espressione della politica militare degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, nei cui confronti si pretende che sia mostrata deferenza.

Pertanto, ribadiamo la ragione dell'emendamento in esame, con cui appunto chiediamo di ricondurre la nostra partecipazione nell'ambito di missioni multilaterali.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dal senatore Nieddu e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.6.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, intervengo per preannunciare il voto favorevole sull'emendamento 1.6 per una serie di motivazioni che rappresentano la continuazione del ragionamento riferito all'emendamento 1.5, poc'anzi respinto dalla maggioranza della Commissione.

L'obiettivo dell'emendamento 1.6 è quello di consentire alle forze armate italiane di restare in Afghanistan sulla base di un mandato di organismi internazionali e multilaterali. In questo emendamento, quindi, non c'è solo la riconferma della posizione che ho sostenuto fin dall'inizio della seconda fase della missione «Libertà duratura»; vi sono anche ragioni di attualità che dovrebbero far riflettere il Governo e la maggioranza e che dovrebbero indurre ad approvarlo se si intende davvero continuare a stare al fianco degli afgani.

La prima novità è costituita dalla conclusione dell'operazione «Nibbio». Il sottosegretario Cicu ha confermato che per settembre la missione finirà e che il contingente italiano tornerà in patria: questi erano gli impegni e questo era il programma. A fronte di tali decisioni, però, vorrei sapere per quale motivo il Governo propone la proroga della nostra partecipazione a *Enduring Freedom* fino al 31 dicembre 2003. Una differenza di tre mesi su sei non è di poco conto sia dal punto di vista del finanziamento sia dal punto di vista dell'impegno militare. Al riguardo ho già chiesto chiarimenti intervenendo in discussione generale, senza però trovare risposta.

La seconda novità è che dall'11 agosto prossimo la NATO assumerà la responsabilità operativa della missione di mantenimento della pace promossa dalle Nazioni Unite attraverso la Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (ISAF). Ne hanno parlato il 16 luglio scorso ad Bruxelles il ministro degli esteri afgano Abdullah Abdullah e Lord Robertson, segretario generale dell'Alleanza Atlantica. Il ministro afgano ha ricevuto assicurazione dell'impegno della NATO per il successo della garanzia di pace da parte dell'Alleanza Atlantica e Lord Robertson ha dichiarato che quello dell'Alleanza Atlantica è un impegno a lungo termine: la NATO – ha detto – resterà in Afghanistan finché non ci sarà più bisogno di una mis-

sione di questo tipo e l'Afghanistan sarà da ora in avanti un argomento stabile dell'ordine del giorno del Consiglio dell'Atlantico del Nord. Ciò avverrà nell'attuale quadro giuridico e con il mandato delle Nazioni Unite.

La Margherita-l'Ulivo ha sempre sostenuto la missione ISAF e anche il ruolo dell'Alleanza Atlantica come comunità politica prima che militare. Per tale ragione, attraverso questo emendamento, oggi interroghiamo il Governo e la maggioranza: si vuole davvero continuare ad assistere gli afgani? Si intende farlo in un quadro giuridico internazionale certo? Si vuole partecipare da protagonisti ad un'autentica svolta nella storia dell'Alleanza Atlantica?

Affermare che restiamo in Afghanistan anche oltre il 30 settembre, ma solo nell'ambito di una missione giuridicamente inquadrata sotto l'egida delle Nazioni Unite, significa rispondere positivamente a queste domande. Attraverso questo emendamento, vi offriamo lo strumento del consenso parlamentare: sta al Governo ed alla maggioranza adoperarlo.

Come ho evidenziato, per noi la scelta è importante anche per il futuro della NATO. Il 5 maggio scorso, quando non era stato ancora definito il progetto, ma era stata assunta la decisione politica, Lord Robertson ha dichiarato che l'impegno della NATO in Afghanistan è la conseguenza di una alleanza riorganizzata e trasformata, in grado di affrontare, ovunque si presentino, i gravi problemi del XXI secolo.

L'Italia deve indicare questa strada agli Stati Uniti che, pur facendo parte dell'Alleanza Atlantica, continuano a mantenere la loro presenza diretta in Afghanistan attraverso *Enduring Freedom*. Quest'ultima operazione, però, aveva un orizzonte limitato: liquidare il regime talebano, distruggere le basi di Al Qaeda, impedire a Osama Bin Laden di utilizzare l'Afghanistan come quartier generale di una guerra terroristica. Raggiunto quell'orizzonte, *Enduring Freedom* ne ha conservato, però, la natura. Per questo i risultati – come ho sottolineato nell'intervento precedente – non possono essere quelli sperati.

Attraverso la presenza della NATO, anche gli Stati Uniti potranno fare il passo necessario verso il vero futuro dell'Afghanistan e dare un senso alla loro presenza in quel Paese.

GUBERT (*UDC*). Signor Presidente, concordo con le finalità che l'emendamento 1.6 si propone. Devo però chiedere una precisazione ai presentatori sul punto in cui si fa riferimento ad un mandato assunto da organismi multilaterali, intendendo forse la NATO...

PRESIDENTE. No, non solo la NATO.

GUBERT (*UDC*). Allora, si intende qualsiasi altro organismo. Vorrei, però, che venisse specificato da chi è conferito il mandato. Se venisse precisato che il mandato viene conferito dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, voterei a favore; diversamente l'emendamento mi sembrerebbe troppo generico ed allora mi asterrei.

PRESIDENTE. Senatore Bedin, intende accogliere la richiesta di chiarificazione del senatore Gubert?

BEDIN (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, credo che il mio intervento sia stato chiarificatore rispetto alla domanda posta dal senatore Gubert, visto che ho citato la NATO e la decisione della NATO di operare nel quadro stabilito dalle Nazioni Unite. Questo è il senso dell'emendamento 1.6.

PRESIDENTE. Mi perdoni, senatore Bedin, ma gli organismi multilaterali non sono soltanto le Nazioni Unite e la NATO; ve ne sono anche altri come, ad esempio, l'Unione dell'Europa occidentale. In questa maniera, il riferimento non è limitato alle Nazioni Unite e alla NATO.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Se può risultare più chiaro, posso riformulare l'emendamento nel seguente modo: «*Al comma 3, dopo le parole: «Enduring Freedom» aggiungere le seguenti: «, a condizione che sia ricondotta nell'ambito di un mandato assunto da organismi multilaterali nell'ambito di un mandato delle Nazioni Unite».*

BOCO (*Verdi-U*). Signor Presidente, l'emendamento in esame sottolinea ancora una volta che *Enduring Freedom* ha un vizio di fondo, che ovviamente va risolto e superato.

Se ho ben capito, il senatore Bedin ha accettato la modifica proposta dal senatore Gubert; se è così, ritengo che l'emendamento 1.6 sia condivisibile in quanto contribuirebbe a risolvere il problema già segnalato riconducendo l'intervento in Afghanistan nell'ambito del mandato delle Nazioni Unite che porterebbe – come per l'ISAF – l'azione dei nostri soldati all'interno di un quadro di riferimento certo, legalmente condiviso e – mi permetto di dire – trasparente.

Per tale motivo, dichiaro il mio voto favorevole sull'emendamento in votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.6 (Nuovo testo), presentato dal senatore Bedin e dalla senatrice Baio Dossi.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.7, su cui ricordo che la 5^a Commissione permanente ha espresso parere contrario.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Annuncio che ritiro l'emendamento 1.7, stante il parere contrario espresso dalla Commissione bilancio e la contestuale ricezione dei suoi contenuti nell'ordine del giorno 0/2436/2/4, che il Governo ha accolto nella seduta di questa mattina. Con tale emendamento volevo solo sottolineare quanto l'onorevole Presidente ha affermato questa mattina. Egli riteneva che il Governo avesse già provveduto nel senso indicato dalla Commissione difesa del Senato all'unanimità. Quindi, proprio

perché il Governo non è stato in grado – non sappiamo per quale motivo, non avendo ricevuto risposte alle nostre domande – in questi mesi di provvedere, ho ritenuto di dover presentare una proposta emendativa. Il fatto che la Commissione abbia ribadito all'unanimità, così come è avvenuto presso la Camera dei deputati, l'indirizzo già espresso, speriamo possa preludere alla definitiva soluzione del problema.

Presidente, vorrei fare notare, affinché rimanga agli atti, che il numero legale è attualmente assicurato in quest'Aula da parlamentari appartenenti sia all'opposizione che alla maggioranza. Ritengo utile segnalarlo in quanto è un segno del modo in cui abbiamo finora lavorato e continueremo a lavorare.

PRESIDENTE. Procediamo ora, come già stabilito, alla votazione per parti separate dell'articolo 1.

Metto ai voti i commi 1 e 2 dell'articolo 1, dalle parole: «È differito» fino alle parole: «*Concordia in Macedonia*».

Sono approvati.

Passiamo alla votazione del comma 3 dell'articolo 1.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Su questo comma dichiaro il mio voto contrario.

BOCO (*Verdi-U*). Anch'io dichiaro il mio voto contrario sul comma 3 dell'articolo 1.

PASCARELLA (*DS-U*). Anche il mio voto è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti il comma 3 dell'articolo 1, dalle parole: «È differito» fino alle parole: «ad essa collegata».

È approvato.

Metto ai voti i commi 4, 5 e 6 dell'articolo 1.

Sono approvati.

Metto ai voti l'articolo 1 nel suo complesso.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Desidero in questa sede riproporre al rappresentante del Governo la domanda da me già posta nel corso della discussione generale in ordine alla partecipazione italiana alle operazioni di pace nell'Africa sub-sahariana, a cui non è stata ancora data una risposta. Poiché credo che sia indispensabile che il Senato abbia cognizione di ciò che vota e poiché l'articolo 4 è stato introdotto alla Camera dei deputati, su iniziativa del Governo, chiedo al sottosegretario Cicu di voler fornire elementi informativi in ordine alle modalità di tale partecipazione.

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Onorevoli senatori, per quanto concerne l'articolo 4, si fa riferimento all'attuazione del Piano d'azione per l'Africa, che è stato adottato al vertice del G8 tenutosi a Kananaskis. In quell'occasione i rappresentanti personali dei Capi di Stato e di Governo si sono concentrati sull'obiettivo di sostenere gli sforzi dei Paesi e delle istituzioni africane nella prevenzione, gestione e soluzione dei conflitti, fornendo loro assistenza tecnica e finanziaria. I risultati di tale lavoro sono stati quindi annunciati il 1° giugno al vertice del G8 di Evian. In tal modo, tra l'altro, si è potuto dare contenuto concreto al nuovo partenariato instaurato con la Nepad.

Da parte italiana, si tratta di adottare iniziative che, pur inscrivendosi nelle previsioni della legge n. 180 del 1992, non trovano sufficiente copertura finanziaria con lo stanziamento di bilancio 2003. Ricordo che fra le iniziative presentate al vertice di Evian, vi è quella di dare attuazione, in consultazione con le controparti africane, ad un piano d'azione di cui un importante segmento riguarda il rafforzamento delle capacità africane in materia di prevenzione, gestione e soluzione dei conflitti. In quest'ottica si è fissato l'obiettivo di pervenire alla costituzione di una brigata africana di rapido impiego per le operazioni di *peace-keeping* entro il 2010.

L'iniziativa italiana annunciata ad Evian riguarda il sostegno all'istituzione di organi dell'Unione africana preposti alla prevenzione, gestione e risoluzione dei conflitti e comporta un impegno finanziario pari a 100 milioni di dollari USA nell'arco di tre anni. L'Unione europea ha già concesso su fondi FES diversi contributi.

Inoltre, l'iniziativa italiana concerne la formazione di personale africano competente nella gestione di operazioni di *peace-keeping* da parte dello *Staff College* delle Nazioni Unite di Torino, d'intesa con il Ministero della difesa.

BOCO (*Verdi-U*). Ringrazio il sottosegretario Cicu, per le informazioni fornite. Ho seguito con attenzione le iniziative che egli ha citato, che reputo centrali, ossia il Piano d'azione per l'Africa, rispetto al quale

abbiamo sottoscritto un impegno; il rafforzamento delle capacità africane di risoluzione dei conflitti, nel cui ambito si è posto l'obiettivo della costituzione di una brigata africana di una ancora mai nata forza regionale; infine, un sostegno specifico agli organi dell'Unione africana preposti alla prevenzione, gestione e risoluzione dei conflitti. Sono tutte iniziative che sembrano riferirsi ad una politica di dimensione continentale, mentre l'articolo 4 del provvedimento prende in considerazione esclusivamente l'Africa sub-sahariana». Sarebbe quindi opportuno conoscere gli effettivi confini delle zone comprese nell'intervento italiano.

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Penso di avere dato una risposta che indica la linea che il Governo ed in particolare il Ministero degli affari esteri stanno seguendo per il contesto Africa. Se vuole, posso soffermarmi in maniera più specifica e particolareggiata sul Sudan, sulla Somalia e sugli altri Paesi.

BOCO (*Verdi-U*). Vorrei capire meglio a quali Paesi dell'Africa si fa riferimento.

PRESIDENTE. La dizione Africa sub-sahariana – come lei già sa, essendo stata oggetto di varie polemiche – è palesemente errata, malgrado si continui ad usarla. Essa comprende, per esempio, anche la Repubblica del Sud Africa, perché non vi è dubbio sulla sua collocazione al di sotto del Sahara. Tale dizione dovrebbe essere sostituita, come più volte è stato richiesto in sede internazionale, dalla dizione Africa centrale.

BOCO (*Verdi-U*). Vorrei soltanto sapere quali sono le zone che interessano l'intervento italiano. Ritengo che, in analogia a quanto in genere avviene, debba essere specificato.

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Le zone di intervento comprendono la Costa d'Avorio (missione ECOWAS), il Sudan, la Somalia, il Burundi e la Repubblica democratica del Congo.

Per quanto riguarda il Sudan, il processo di pace ha conseguito finora risultati ben superiori alle aspettative. Tutti gli osservatori, inclusi gli Stati Uniti, sono ora convinti che l'accordo di pace verrà firmato entro pochi mesi. Si aprirà, pertanto, la delicatissima fase della pre-transizione, durante la quale si dovrà provvedere all'organizzazione delle nuove strutture di governo sia a livello federale sia a livello locale, nonché all'estensione del cessate il fuoco su tutto il territorio del Sud Sudan. È stato già anticipato che sarà necessario contribuire al meccanismo di monitoraggio della cessazione delle ostilità, non solo in termini di personale (soprattutto con osservatori civili), ma anche con il sostegno finanziario necessario per il funzionamento della struttura.

Per quanto riguarda la Somalia, il processo di pace continua ed è in fase avanzata di predisposizione da parte dell'Unione Africana un progetto che prevede sia un meccanismo di monitoraggio della cessazione delle

ostilità nel Paese, sia la smobilitazione e la reintegrazione dei miliziani. In considerazione del ruolo di *leadership* riconosciutoci dalla Comunità internazionale per la Somalia ed alla luce del fatto che l'Unione Africana potrà provvedere all'invio di osservatori ma ben difficilmente sostenerne i costi, si chiedono quindi risorse che dovranno far fronte sia al meccanismo di monitoraggio che alla smobilitazione e alla reintegrazione dei miliziani.

Per quanto riguarda il Burundi, nell'ambito delle attività per l'applicazione del cessate il fuoco, si rendono necessari interventi a sostegno della forza tripartita di monitoraggio (Etiopia, Mozambico e Sud Africa) di recente formazione e di imminente dispiegamento, nonché a sostegno della missione di osservatori dell'Unione Africana. A tale scopo, la Commissione europea ha già stanziato un contributo.

Per quanto concerne la Repubblica democratica del Congo, è in via di costituzione una forza speciale di polizia per garantire la sicurezza della capitale Kinshasa durante il periodo transitorio, istruita e controllata dalla MONUC (Missione di monitoraggio delle Nazioni Unite).

BOCO (*Verdi-U*). Signor Sottosegretario, in base alla sua elencazione gli interventi sembrerebbero concentrarsi nella zona equatoriale del continente. Pertanto, la dizione «Africa sub-sahariana» di cui all'articolo 4 non mi sembra sufficientemente precisa.

Nel merito, vorrei esprimere la mia preoccupazione relativa al fatto che in molte delle zone menzionate, che pure presentano caratteristiche diverse, sussistono ancora pericolosi focolai di tensione. In questo quadro, credo che il nostro debba essere un aiuto terzo, all'interno della Comunità internazionale. Ovviamente, non è questo il momento per fare grandi analisi e quindi cercherò di essere sintetico.

Nel Burundi, la forza tripartita (costituita da Etiopia, Mozambico e Sud Africa, che intervengono anche sotto la grande forza rappresentata in questo momento politico dall'Uganda) sta aprendo un conflitto nuovo; infatti, questa forza non riesce ad avere l'appoggio dell'Organizzazione dell'unità africana (OUA) e quindi il contrasto tra le due fazioni burundesi si sta amplificando. Vorrei ricordare che nel Ruanda, per un complicato passaggio nei rapporti internazionali siamo arrivati a due milioni e mezzo di vittime nelle due guerre del 1994 e del 1997, mentre il Burundi ha già pagato con un milione di vittime tale scontro. La situazione è veramente molto delicata, perché nel Burundi si può riaprire un gravissimo conflitto interetnico.

Ancor più grave, poi, è la situazione nella Repubblica democratica del Congo. Ritengo che l'ex Zaire rappresenti il grande problema di tutto il continente per molti motivi, ma soprattutto per le sue enormi ricchezze. Ormai tutto il Kivu, cioè la zona al confine tra Uganda e Ruanda, è fuori dal controllo internazionale e la seconda città del Paese, Kisangani, è completamente in mano a bande armate. Il fatto che intendiamo aiutare una forza speciale per garantire la sicurezza della capitale Kinshasa dimostra, innanzi tutto, che la deflagrazione dell'intera nazione è molto vicina e, in secondo luogo, che agendo su Kinshasa si crea un rapporto interna-

zionale assai delicato. Infatti, se le forze internazionali si concentrano nella sola capitale, si schierano palesemente contro altre forze. Non voglio tediare nessuno, ma sottolineo che, finché il Congo non sarà pacificato, non ci sarà pace in tutta la parte centrale del continente.

Ricordo che in questo Paese i carabinieri italiani – si tratta di pochissime unità – hanno svolto un compito straordinario riuscendo a dirigere alcune operazioni di controllo e di salvaguardia della vita. In Congo vive una grande comunità italiana, fatta ormai soprattutto di religiosi, dal momento che gli imprenditori italiani sono andati via. I comboniani stanno pagando con il sangue: credo che negli ultimi cinque anni siano stati 8 i sacerdoti di origine italiana che hanno perso la vita. Quattro anni fa, ho avuto l'opportunità di tentare di portarne via due, ma ovviamente non hanno accettato e oggi non sono più in vita.

Spero che il Governo guardi con grande attenzione al delicatissimo passaggio che sta vivendo l'ex Zaire, attuale Congo, perché l'Africa gira intorno al suo cuore.

Sono dubbioso – lo affermo con grande sincerità – sul fatto che si possa intervenire da Kinshasa. Ovviamente, non ho gli strumenti per esprimere un giudizio di merito, però penso che sia necessario contribuire a far sì che dal Kivu, cioè dalla zona sud-est del Paese, non si amplifichi il disastro.

Proprio perché non dispongo di sufficienti elementi di giudizio, intendo astenermi sulla votazione dell'articolo 4.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, dichiaro il mio voto di astensione su questo articolo in quanto ritengo che non sussistano a tutt'ora elementi di conoscenza sufficienti per esprimere una valutazione approfondita.

Desidero però ribadire che consideriamo molto positivamente il fatto che l'Italia, in particolare se affianca l'azione dell'Unione europea, fornisca un contributo al processo di pacificazione dell'Africa, che riteniamo decisivo. Se nel continente africano non si vincerà la sfida della pacificazione, che deve essere preceduta da quella per il rispetto dei diritti umani, a partire dai diritti primordiali di nascere e nutrirsi, tutto il mondo ne subirà le conseguenze.

Quindi, appoggiamo politicamente la scelta del Governo di assicurare la nostra presenza nel continente africano. Appoggiamo il fatto che l'Unione europea sia parte determinante di questo processo e siamo favorevoli al rilancio, auspicato non più tardi di un mese fa dal presidente dell'Unione europea Romano Prodi, dell'Unione africana, nella prospettiva che riesca ad assumere compiti e dimensioni simili a quelli dell'Unione europea.

Approfittiamo dell'occasione per ricordare che l'Unione europea, a metà settembre, porrà fine all'operazione «Artemis» a Bunia, in Congo, sebbene non sia stata ancora assicurata in quei luoghi la presenza dell'Unione africana. Credo che l'Italia, nella veste del Presidente di turno dell'Unione europea, debba chiedere che la forza militare «Artemis» si ritiri

solo nel momento in cui un'altra forza africana multilaterale sia in grado di sostituirla.

PASCARELLA (*DS-U*). Vorrei che il collega Bedin riconsiderasse il suo voto di astensione sull'articolo 4, vista la sua valutazione positiva delle ragioni del nostro intervento e della sostanza dello stesso articolo.

Per quanto riguarda la mia parte politica, poiché attualmente condividiamo le ragioni, gli obiettivi e i risultati conseguiti con la missione nell'Africa sub-sahariana, preannuncio un voto favorevole sull'articolo 4.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 4.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 5.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 6.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 7, su cui sono stati presentati due emendamenti, che sono già stati illustrati e su cui il relatore e il rappresentante del Governo hanno già espresso il loro parere.

Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento 7.1.

BOCO (*Verdi-U*). Come anche altre proposte di modifica da me presentate, l'emendamento 7.1 ha lo scopo di espungere la partecipazione all'operazione *Enduring Freedom* dall'elenco delle missioni internazionali prorogate.

Nell'intervento di questa mattina ho cercato di ricostruire quello che considero l'errore primordiale che sta alla base di tale operazione, ossia il rapporto sbagliato con la grande parte del pianeta che si riconosce nella fede islamica.

Voglio ora entrare nello specifico di un altro aspetto della missione militare, senza soffermarmi sugli aspetti, più volte citati, delle regole internazionali e della differenza esistente tra *Enduring Freedom* e l'ISAF e le altre missioni che hanno avuto un avallo chiaro ed esplicito delle Nazioni Unite.

Domando a me stesso – non mi permetto di chiederlo ai colleghi – se esiste una forza internazionale in Afghanistan, partendo dal presupposto che ognuno ha posizioni diverse riguardo alla partecipazione all'operazione attualmente in corso. Nel fotografare l'Afghanistan di oggi, desidero evidenziare in particolare due aspetti, senza riprendere la questione del giudizio etico su alcuni loschi personaggi che oggi controllano questo Paese.

Richiamando la grande importanza dell'obiettivo di pacificazione e della soluzione del problema afgano, faccio osservare che la zona di operazioni sottoposta al controllo del contingente italiano, al confine con il Pakistan, comprende numerose vie utilizzate per il traffico illegale di armi, che, peraltro, non sembra affatto diminuito rispetto a quanto avveniva sotto il Governo dei Talebani. Di fronte a questo fatto occorre chiedersi quale ruolo stia svolgendo la Comunità internazionale e cosa stanno facendo o dovrebbero fare i militari.

I signori della guerra, violando senza alcuna remora la legalità, che in quel territorio è un termine privo di significato, controllano i clan presenti sul territorio e si approvvigionano come nel passato di tutti i tipi di armi al costo più basso riscontrabile nel mondo. Di fronte a questo mercato delle armi in Pakistan, non si interviene, però, in alcun modo.

Sottosegretario, che cosa stanno facendo le forze internazionali davanti a tutto questo? Non mi risulta che ci sia la volontà – non so se vi sia la possibilità – di intervenire. Il tratto di frontiera che lambisce i territori in cui operano le truppe italiane è attraversato da una autostrada per mezzo della quale le armi entrano – non so se escano – in territorio afgano. Dopo un anno e più di intervento di una forza internazionale, come è possibile che un fenomeno del genere non sia stato ancora preso in esame, non sia considerato un problema? Eppure sui giornali di oggi si legge che Al Qaeda opera ancora in quei territori; si ipotizza addirittura – ma credo e spero che siano novelle – che i controlli e gli attentati siano compiuti anche utilizzando sofisticati armamenti militari.

Vorrei sottolineare ancora un altro aspetto drammatico della situazione afgana. Mi riferisco al fatto che tutto il Sud dell'Afghanistan è un campo di papaveri da oppio. Qualcuno potrebbe obiettare che lo è sempre stato.

PERUZZOTTI (LP). Grazie ad Arlacchi!

BOCO (*Verdi-U*). Ricordo che, pur facendo parte della stessa coalizione, assunsi un atteggiamento di aperta polemica con Arlacchi quando egli in perfetta buona fede (non lo discuto) cercò di risolvere il problema del traffico di oppio direttamente con il governo dei Talebani. Oggi tutti ci dichiariamo favorevoli alla caduta del governo dei Talebani, ma ricordo che in questo Senato io polemizzai su tale scelta perché ritenevo che il governo dei Talebani non potesse essere legittimato a trattare con le Nazioni Unite. Tale polemica, peraltro, coinvolse anche settori della maggioranza di allora e varie personalità politiche. Il governo dei Talebani è stato ritenuto un mostro tanto che si è intervenuti con la missione *Enduring freedom*, ma negli anni io l'ho considerato anche un mostro giuridico tale da non essere legittimato a partecipare ad una trattativa in sede internazionale. Comunque, ritengo che strutturalmente Arlacchi abbia ragione.

PRESIDENTE. Mi perdoni se la interrompo, senatore Boco, ma ritengo si debba distinguere l'operato del senatore Arlacchi da quello della

coalizione a cui egli appartiene. Come sapete, a New York, in sede ONU, dell'operato del senatore Arlacchi come commissario antidroga si danno giudizi non benevoli. Ripeto, però, che ciò non riguarda la coalizione, ma solo Arlacchi.

BOCO (*Verdi-U*). Desidero ricordare che il senatore Arlacchi, mentre presiedeva quell'importante organismo, è riuscito ad intervenire in alcune zone del mondo. Ho conosciuto personalmente realtà assai difficili in varie parti del mondo e posso dire che, ad esempio, nel Sud della Colombia, paese tra i maggiori produttori di cocaina, l'intervento dell'Agenzia contro le droghe, presieduta da Pino Arlacchi, ha saputo garantire finanziamenti per avviare progetti agricoli che hanno liberato molte persone dal giogo dei narcotrafficanti.

Non ho niente né contro né a favore di Arlacchi, ma sottolineo che la sua attività in qualità di presidente dell'Agenzia centrale contro le droghe ha segnato una pagina importante per la Colombia, come è stato riconosciuto anche dalla Comunità internazionale. Io non ho condiviso, eticamente e politicamente, il tentativo di Arlacchi, mosso dalla stessa finalità, di trattare direttamente con il governo dei Talebani.

Tornando alla questione della coltivazione del papavero da oppio, vorrei che mi venisse spiegato come sia possibile che la Comunità internazionale, che è presente in quel Paese con migliaia di persone armate, non solo non ha toccato quei campi di papavero, ma ha permesso addirittura che aumentassero di quattro volte e mezzo. Questo enorme aumento delle coltivazioni non è stato contrastato dalle forze militari internazionali, che, dopo aver contribuito alla caduta del governo dei Talebani, non hanno posto la necessaria attenzione a quanto avveniva in quest'area al confine con il Pakistan, considerata come una zona franca.

PALOMBO (*AN*). Ci andremo dopo!

BOCO (*Verdi-U*). Senatore Palombo, dopo quando?

PALOMBO (*AN*). Ci sono altre priorità.

BOCO (*Verdi-U*). Ma la lotta al traffico di stupefacenti è la priorità principale. Cosa credete che si finanzia con i miliardi di dollari che derivano da questo traffico? C'è una connessione con il terrorismo internazionale!

PRESIDENTE. Senatore Boco, forse sarebbero necessarie forze dieci volte superiori a quelle presenti.

BOCO (*Verdi-U*). Non ritengo che si tratti di questo, signor Presidente, né affermo che si debba ricorrere a soluzioni estreme come, per esempio, quella, proposta dagli americani per la Colombia, di bombardare con i gas le coltivazioni, riducendo il territorio ad un deserto. Ritengo, in-

vece, molto semplicemente che la coltivazione del papavero potrebbe essere ostacolata e combattuta dalla presenza dei soldati in quella parte del territorio afgano che è in mano ai narcotrafficanti.

Il problema reale è che alla scelta strategica di liberare l'Afghanistan dal regime dei talebani è seguita quella di evitare problemi con i clan che controllano il narcotraffico; infatti, se questo traffico venisse disturbato, gli stessi clan reagirebbero irosamente e si armerebbero per difendere il territorio che controllano.

Credo che in chi convintamente ha votato a favore di *Enduring freedom*, ci fosse la volontà di andare in Afghanistan per sconfiggere il terrorismo legato, in quella fase, al governo talebano. A chi ha creduto in questo chiedo semplicemente come possa accettare un fatto che è di tutta evidenza, cioè che il mercato dell'eroina che finanzia quell'assassino di Bin Laden non solo continua ad esistere, ma si è addirittura incrementato nonostante la presenza dei contingenti militari internazionali. Aumentare il numero dei militari non servirebbe, serve invece che vi sia una presa di coscienza, anche politica, del fatto che occorre prestare attenzione ai reali problemi dell'Afghanistan se si intende realmente aiutare questo Paese.

Per questo motivo, continuo a ripetere che, se vogliamo realmente intervenire in Afghanistan, dobbiamo rispettare due presupposti: quello di agire sotto l'egida internazionale delle Nazioni Unite e quello di capire che occorre sconfiggere i traffici che impediscono qualsiasi ipotesi di ricostruzione e che continuano a rifornire economicamente e a tenere in vita il terrorismo internazionale.

Prima di concludere voglio sottolineare che l'Agenzia contro la droga delle Nazioni Unite è ancora operante, anche se ha cambiato presidente. Domando, quindi, ai colleghi che convintamente sostengono questo disegno di legge per quale motivo, piuttosto che appoggiare l'azione di questa Agenzia per cercare di combattere la produzione e il traffico di eroina si dichiarino d'accordo sulla continuazione di una operazione che contro questo traffico si è dimostrata assolutamente inefficace.

Ovviamente, dichiaro il mio voto favorevole sull'emendamento in votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dal senatore Boco.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.2.

BOCO (*Verdi-U*). Con l'emendamento 7.2 intendo rinnovare le critiche che ho già espresso nei confronti delle modalità dell'intervento militare in Afghanistan.

Poiché sono molto sensibile alle affermazioni rese dal Sottosegretario, vorrei cercare di indicare approssimativamente quanto ritengo si po-

trebbe porre in essere. È facile dire di no e contestare, ma è ancora più difficile produrre soluzioni alternative.

Desidero premettere che sono un credente, un cattolico – non è un merito e spero nemmeno un difetto – e che nella mia vita non sono mai stato un antiamericano; anzi, mi sono formato sotto l'influsso di una cultura filoamericana, piuttosto minoritaria in una certa epoca in cui nella nostra cultura piuttosto provinciale prevaleva una visione antiamericana. Non ho mai abbracciato la cultura comunista, e come credente non considero né positivo né negativo questo fatto. Ritengo infatti che ciò che conta è essere coerenti con quanto si crede.

Penso però che per parte nostra dovremmo cercare di aiutare un grande paese come gli Stati Uniti, rimasti l'unica potenza mondiale, certo non solo per loro scelta. Fortunatamente è caduto il muro di Berlino. Personalmente considero un fatto positivo che sia caduto anche il grande impero russo. La Russia, entità storica sempre esistita, oggi ridiventa forte proprio sul suo stesso territorio culturale.

Gli Stati Uniti, rimasti soli, si sono trovati nella difficile situazione di essere non controllabili e non controllati, difficili da affiancare. Dopo i drammatici attacchi terroristici dell'11 settembre hanno vissuto una lacerazione culturale così forte che – secondo me – hanno perso in parte la lucidità.

Come possiamo aiutare la riflessione internazionale? Comprendo la posizione del Presidente del Consiglio e la rispetto. Il grande rischio, però, è quello di dire solo e sempre sì alla grande potenza americana. Gli alleati, i veri amici devono avere anche la forza qualche volta di dire un no. Penso che la tradizione politica del nostro paese avrebbe dovuto indurci ad un comportamento improntato a maggiore saggezza, tale da invitare gli Stati Uniti a riflettere con maggiore attenzione.

Considero *Enduring Freedom* il passaggio più delicato di tutta la politica internazionale degli ultimi anni. Considero la guerra in Iraq una conseguenza logica molto meno grave per lo scacchiere internazionale. Una maggiore autonomia di pensiero a tale riguardo avrebbe magari consentito di prendere atto che per risolvere veramente il problema sarebbe stato necessario mettere il Pakistan in un angolo. Questa avrebbe dovuto essere la prima mossa, forse la più importante di tutte.

Occorre inoltre interrogarsi sul futuro delle Nazioni Unite. È tempo che anche nel nostro paese si discuta in merito al ruolo che questo organismo deve avere. Non possiamo ignorare che la più grande potenza del pianeta ha assunto una posizione di contrapposizione alle Nazioni Unite. Dalla tragedia delle Twin Towers avrebbe potuto prendere vita una nuova alleanza internazionale intorno agli Stati Uniti, come avvenne con la grande sfida della Società delle Nazioni.

Si apre una grande discussione sulle forze armate internazionali che dovrebbero essere il perno fondante della Comunità delle nazioni. Ma come si può, colleghi, affermare che si può risolvere il problema solo con la NATO, l'unica entità che svolge ancora un ruolo effettivo, o violando il diritto internazionale?

Sono convinto che purtroppo ci siamo avviati verso una fase di declino: le grandi democrazie hanno bisogno di certi valori; quando essi sono lesi, iniziano a declinare. Gli Stati Uniti hanno già vissuto esperienze del genere.

Tutte queste considerazioni mi portano a ribadire il mio no all'operazione *Enduring Freedom* e ad invitare a votare a favore dell'emendamento 7.2.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, annuncio il voto favorevole a questo emendamento del senatore Boco a cui, se mi è consentito, vorrei aggiungere la mia firma. Tale voto è coerente con le posizioni che ho già espresso in merito alla partecipazione italiana alla seconda fase di *Enduring Freedom*.

In questo momento il compito del Parlamento e del Governo italiano, come presidente di turno dell'Unione europea, credo sia cercare in tutte le maniere di riportare – è quasi un paradosso – la politica internazionale degli Stati Uniti nell'ambito delle Nazioni Unite. È necessario riportare gli Stati Uniti, che hanno contribuito in maniera determinante alla nostra libertà e alla stabilizzazione democratica di tutto l'Occidente, nell'ambito di scelte condivise, nell'alveo di quegli organismi nei quali contano certamente la forza e le ragioni di chi può decidere, ma anche le ragioni politiche più generali.

Durante l'illustrazione di uno dei nostri emendamenti presentati all'articolo 1, ho indicato la condizione temporale per esercitare questa spinta politica nei confronti degli Stati Uniti. Nessuno chiede agli Stati Uniti di ritirarsi dall'Afghanistan. Se il Governo italiano accederà alle indicazioni che ci siamo permessi di dare sulla continuazione del nostro intervento nell'ambito dell'ISAF a partire dall'11 agosto prossimo, che non sono state accolte accedendo a modifiche normative, ma che spero vengano almeno valutate dal punto di vista politico, l'Italia avrà la possibilità di esercitare un'azione nei confronti dell'amministrazione americana affinché continui il suo intervento nell'Afghanistan nel quadro dell'ONU.

PASCARELLA (*DS-U*). Concordo con l'intervento del collega Bedin.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.2, presentato dal senatore Boco.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 7.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 8.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 9.

È approvato.

Onorevoli senatori, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,25.

ALLEGATO

DISEGNO DI LEGGE N. 2436
d'iniziativa dei deputati SELVA e RAMPONI

Differimento della partecipazione italiana a operazioni internazionali

Art. 1.

(Termini relativi alla partecipazione italiana a operazioni internazionali)

1. È differito al 31 dicembre 2003 il termine previsto dall'articolo 1, comma 1, primo periodo, del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 marzo 2003, n. 42, relativo alla partecipazione di personale militare e civile alle seguenti operazioni internazionali:

- a) Joint Forge in Bosnia;
- b) Multinational Specialized Unit (MSU) in Bosnia e Kosovo;
- c) Joint Guardian in Kosovo e Fyrom;
- d) NATO Headquarters Skopje (NATO HQS) in Fyrom;
- e) United Nations Mission in Kosovo (UNMIK) e Criminal Intelligence Unit (CIU) in Kosovo;
- f) Albit, Albania 2 e NATO Headquarters Tirana (NATO HQT) in Albania;
- g) Temporary International Presence in Hebron (TIPH 2);
- h) United Nations Mission in Etiopia ed Eritrea (UNMEE).

2. È differito al 31 dicembre 2003 il termine previsto dall'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 marzo 2003, n. 42, relativo alla partecipazione di personale militare e civile all'operazione internazionale EU Concordia in Macedonia.

3. È differito al 31 dicembre 2003 il termine previsto dall'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 marzo 2003, n. 42, relativo alla partecipazione di personale militare e civile all'operazione internazionale Enduring Freedom e alla missione Active Endeavour ad essa collegata.

4. È differito al 31 dicembre 2003 il termine previsto dall'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 marzo 2003, n. 42, relativo alla partecipazione di personale militare e civile all'operazione internazionale International Security Assistance Force-ISAF.

5. È differito al 31 dicembre 2003 il termine previsto dall'articolo 1, comma 6, del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 marzo 2003, n. 42, relativo alla partecipazione alla missione di monitoraggio dell'Unione europea nei territori della ex Jugoslavia-EUMM.

6. Per le finalità previste dal presente articolo e autorizzata la spesa di 358.355.586 euro.

EMENDAMENTI

1.1

BOCO

Sopprimere il comma 3.

1.2

BEDIN, BAIO DOSSI, DE ZULUETA

Sopprimere il comma 3.

1.3

GUBERT

Sopprimere il comma 3.

1.4

GUBERT

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. Il personale militare e civile italiano che partecipi all'operazione internazionale "Enduring Freedom" e alla missione "Active Endeavour" ad essa collegata è posto a disposizione dell'operazione internazionale "International Security Assistance Force – ISAF" previ accordi con i responsabili di quest'ultima operazione. Sono fatti salvi gli effetti della partecipazione del personale all'operazione "Enduring Freedom" e alla missione "Active Endeavour" fino alla data di entrata in vigore della presente legge.».

1.5

NIEDDU, FORCIERI, PASCARELLA, STANISCI

Al comma 3, dopo le parole: «Enduring Freedom» inserire le seguenti: «da ricondurre nell'ambito di un mandato assunto da organismi multilaterali».

1.6

BEDIN, BAILO DOSSI

Al comma 3, dopo le parole: «Enduring Freedom» aggiungere le seguenti: «, a condizione che sia ricondotta nell'ambito di un mandato assunto da organismi multilaterali.».

1.6 (nuovo testo)

BEDIN, BAILO DOSSI

Al comma 3, dopo le parole: «Enduring Freedom» aggiungere le seguenti: «, a condizione che sia ricondotta nell'ambito di un mandato assunto da organismi multilaterali nell'ambito di un mandato delle Nazioni unite».

1.7

BEDIN, ZANDA

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

«5-bis. Al personale che ha operato per conto della missione di monitoraggio dell'Unione europea nei territori della ex Jugoslavia-EUMM, le spese sostenute per il vitto e l'alloggio negli anni 2001 e 2002 sono rimborsate sulla base delle dichiarazioni presentate dagli interessati.»

Conseguentemente, all'articolo 15, al comma 1, sostituire le parole: «pari complessivamente a euro 367.468.508» con le seguenti: «pari complessivamente a euro 368.000.508».

Art. 2.

(Termini relativi alla partecipazione di personale delle Forze di polizia a operazioni internazionali)

1. È differito al 31 dicembre 2003 il termine previsto dall'articolo 1, comma 1, secondo periodo, del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 marzo 2003, n. 42, relativo alla partecipazione del personale della Polizia di Stato alla missione United Nations Mission in Kosovo (UNMIK).

2. È differito al 31 dicembre 2003 il termine previsto dall'articolo 1, comma 5, del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 marzo 2003, n. 42, relativo allo sviluppo di programmi di cooperazione delle Forze di polizia italiane in Albania e nei Paesi dell'area balcanica.

3. È autorizzata, per l'anno 2003, l'ulteriore spesa di 331.144 euro per la partecipazione di personale della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri alla missione in Bosnia-Erzegovina, denominata EUPM, di cui all'articolo 2, comma 1, del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 marzo 2003, n. 42.

4. Per le finalità previste dai commi 1 e 2 e autorizzata la spesa di 4.994.414 euro.

Art. 3.

(Partecipazione italiana ai processi di pace in corso per la Somalia e il Sudan)

1. È autorizzata, per l'anno 2003, l'ulteriore spesa di 229.251 euro per la partecipazione italiana ai processi di pace in corso per la Somalia e il Sudan, di cui all'articolo 2-bis del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 marzo 2003, n. 42.

Art. 4.

(Partecipazione italiana ad iniziative di pace e umanitarie nell'Africa sub-sahariana)

1. Per le finalità di cui all'articolo 1 della legge 6 febbraio 1992, n. 180, il Ministero degli affari esteri è autorizzato ad attuare iniziative di pace in sede internazionale da realizzare nell'Africa sub-sahariana, per un'ulteriore spesa di 5.200.000 euro.

Art. 5.

(Rinvii normativi)

1. Salvo quanto previsto dalla presente legge, si applicano gli articoli 2, commi 2 e 3, 3, 4, 5, 7, 8, commi 1 e 2, 9, 10, 13, 14, commi 1, 2, 4, 5 e 7, del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2002, n. 15.

Art. 6.

*(Valutazione del servizio prestato
in operazioni internazionali)*

1. I periodi di comando, di attribuzioni specifiche, di servizio e di imbarco svolti dagli ufficiali delle Forze armate e dell'Arma dei carabinieri presso i comandi, le unità, i reparti e gli enti costituiti per lo svolgimento delle missioni e delle operazioni internazionali di cui alla presente legge, sono validi ai fini dell'assolvimento degli obblighi previsti dalle tabelle 1, 2 e 3 allegate ai decreti legislativi 30 dicembre 1997, n. 490, e 5 ottobre 2000, n. 298, e successive modificazioni.

Art. 7.

(Indennità di missione)

1. Con decorrenza dalla data di entrata nel territorio, nelle acque territoriali e nello spazio aereo dei Paesi interessati e fino alla data di uscita dagli stessi per il rientro nel territorio nazionale, al personale appartenente ai contingenti di cui agli articoli 1, commi 1, 2, 3 e 4, 2, comma 1, e 3 e corrisposta per tutta la durata del periodo, in aggiunta allo stipendio o alla paga e agli altri assegni a carattere fisso e continuativo, l'indennità di missione di cui al regio decreto 3 giugno 1926, n. 941, nella misura del 98 per cento, detraendo eventuali indennità e contributi corrisposti agli interessati direttamente dagli organismi internazionali.

2. La misura dell'indennità di cui al comma 1, per il personale militare appartenente ai contingenti di cui all'articolo 1, commi 3 e 4, e per il personale dell'Arma dei carabinieri in servizio di sicurezza presso la sede diplomatica di Kabul in Afghanistan, e calcolata sul trattamento economico all'estero previsto con riferimento ad Arabia Saudita, Emirati Arabi e Oman.

3. L'indennità di cui al comma 1 e corrisposta al personale che partecipa alle missioni di cui all'articolo 1, comma 5, e 2, comma 3, nella misura intera, incrementata del 30 per cento se il personale non usufruisce, a qualsiasi titolo, di vitto e alloggio gratuiti.

4. Al personale che partecipa alla missione di cui all'articolo 2, comma 2, si applicano il trattamento economico previsto dalla legge 8 luglio 1961, n. 642, e l'indennità speciale, di cui all'articolo 3 della medesima legge, nella misura del 50 per cento dell'assegno di lungo servizio all'estero.

EMENDAMENTI

7.1

Boco

Al comma 1, sostituire le parole: «di cui agli articoli 1, commi 1, 2, 3 e 4» con le parole: «di cui agli articoli 1, commi 1, 2 e 4».

7.2

Boco

Al comma 2, sostituire le parole: «di cui all'articolo 1, commi 3 e 4» con le parole: «di cui all'articolo 1, comma 4».

Art. 8.

(Disposizioni in materia contabile)

1. Le disposizioni in materia contabile previste dall'articolo 8, comma 2, del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2002, n. 15, sono estese alle acquisizioni di materiali d'armamento e di equipaggiamenti individuali e si applicano entro il limite complessivo di 50.000.000 di euro, a valere sullo stanziamento di cui all'articolo 15, comma 1.

Art. 9.

(Compagnia di fanteria rumena)

1. È autorizzata, nei limiti temporali di cui all'articolo 1, comma 1, la spesa di 697.029 euro per il sostegno logistico della compagnia di fanteria rumena, di cui all'articolo 11 del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2002, n. 15.

